

COSA FARÀ ORA
LA CANCELLIERA
PER RIFARE L'UE
A SUA IMMAGINE

◦ STEFANO FELTRI A PAG. 4

IL DOSSIER

Agenda Merkel Le principali partite europee rimarranno congelate
La Cancelliera indebolita dovrà essere più cauta anche a Bruxelles

Bce, immigrazione e futuro dell'euro: le mosse di Berlino



Punti fermi
Non si discute
il pareggio
di bilancio, ma
c'è un tesoretto
da 30-40 miliardi
da spendere

» STEFANO FELTRI

Non credo che gli i-
dranti ai confini e il
filo spinato fossero
una idea migliore, e
anche sull'euro la Corte di
giustizia ci ha sempre dato
ragione". Angela Merkel ri-
sponde così al conduttore del
dibattito tra i candidati nella
sera elettorale, a commento
dei dati che indicano un calo
della Cdu della cancelliera a
favore dell'estrema destra di
Afd, che ha fondato la sua a-
scesa prima sulle aperture
della Merkel a una gestione
pragmatica della crisi
dell'eurozona e poi, soprat-
tutto, sull'apertura delle
frontiere a un milione di pro-
fughi siriani nell'estate del
2015. La Merkel rivendica
quello che ha fatto, ma sa be-
nissimo che è su quei due te-
mi che fatterà di più, ora
che è indebolita e costretta a
un accordo di coalizione con
i Verdi, intransigenti sui temi

ecologisti e molto filo-Ue, e
con i liberali Fdp, che invece
in Europa sono molto più ri-
gidi della cancelliera. E
sull'immigrazione la Cdu
non può permettersi di la-
sciare altro spazio ad Afd.

ACCORDO DI COALIZIONE.
Alla vigilia delle elezioni il
presidente francese Emma-
nuel Macron ha chiesto alla
Merkel di includere nel patto
di coalizione che firmerà con
i suoi alleati di governo nelle
prossime settimane anche la
linea da tenere nel processo
di riforma della zona euro che
partirà ora. L'esito delle urne
rende molto difficile inca-
strare le diverse sensibilità: i
liberali di Fdp faranno resi-
stenza a ogni apertura a una
visione francese dell'Unione,
l'integrazione va approfonda-
ta solo se comporta una ri-
duzione dei margini di auto-
nomia dei Paesi indisciplinati
(tipo l'Italia).

MINISTRO DELLE FINANZE.
La sconfitta dei socialisti del-
la Spd e il loro passaggio
all'opposizione elimina l'uni-
corrischio per la riconferma di
Wolfgang Schäuble sulla pol-
trona di ministro delle Finanze.
Una Merkel indebolita ha
più bisogno che mai dell'uo-
mo che è temuto a Bruxelles e
rispettato in patria, è stato an-
che ministro dell'Interno, co-
nosce l'intelligence. È irri-
nunciabile, anche se i liberali



proveranno a reclamare quella poltrona. L'effetto collaterale è che i negoziati sulla riforma dell'eurozona vedranno, dal lato tedesco, la pragmatica Merkel più debole e l'intransigente Schauble ancora più forte.

CRESCITA. Anche se in Italia ce ne siamo accorti poco, da anni l'economia europea cresce a buon ritmo, trainata dalla Germania. Secondo molti economisti, non è quindi il momento per politiche espansive. E l'80 per cento dei tedeschi approva il dogma dello "zero nero", cioè il pareggio di bilancio che a Berlino prendono molto più sul serio che a Roma, dove continuiamo a rinviarlo (era previsto per il 2014, sarà, forse, nel 2019). Nessun governo metterà in discussione questo principio. Eppure la costruzione della zona euro fa sì che la Germania benefici delle debolezze altrui, che tengono basso il valore dell'euro aiutando le sue esportazioni. Nel 2017 avrà quindi un surplus di bilancio di 30-40 miliardi, soldi che comunque i politici di maggioranza (e in particolare la Cdu della Merkel) saranno tentati da usare per consolidare il consenso nelle regioni dell'Est in cui hanno subito una emorragia di voti a favore dell'Afd.

Poi c'è il surplus delle partite correnti, cioè le esportazioni che superano le importazioni: vale ormai l'8,5 per cento del Pil. Troppo, anche per la Commissione europea. "Un cambio di atteggiamento significativo su questo punto è altamente improbabile, qualunque sia la coalizione e i ministri che emergeranno dalle elezioni", osservava alla vigilia del voto Lorenzo Codogno, ex capo-economista del ministero del Tesoro che guida Lc Macro Advisors.

EUROZONA. Finora la Germania si è opposta a tutte le

integrazioni che avrebbero permesso alla zona euro di consolidarsi dopo aver rischiato l'esplosione tra 2011 e 2012: niente eurobond, cioè debito pubblico europeo, neppure nelle versioni *light* (tipo sterilizzare i titoli che la Bce ha comprato sul mercato), niente assicurazione europea contro la disoccupazione, niente vera condivisione del rischio dei salvataggi bancari, così che la crisi di un istituto di dimensione continentale sarebbe ancora capace di travolgere lo Stato chiamato a intervenire.

I liberali di Fdp e una parte della Cdu-Csu si oppongono anche alla trasformazione del fondo salva Stati Esm in un Fondo monetario europeo, progetto dai contorni un po' vaghi ma auspicato anche dal presidente della Commissione Jean Claude Juncker per gestire gli squilibri della zona euro. Nella visione del ministro Schauble, però, il Fondo monetario europeo sarebbe lo strumento per togliere alla Commissione, giudicata troppo morbida, il controllo sulle politiche di bilancio nazionali e portarla in un organismo governato da una logica intergovernativa. È la stessa filosofia che ha ispirato il trattato del Fiscal Compact nel 2012, un accordo tra Paesi che si sovrapponeva alla legislazione comunitaria per introdurre parametri più stringenti di quelli giudicati troppo laschi dai tedeschi.

OBIETTIVO 2020. Macron ha fretta, l'Italia vuole quanto prima una reazione europea sui migranti e

magari qualcuno pensa che sarà più facile discutere con una Merkel indebolita. Ma lei, la cancelliera, ora farà quello che riesce meglio: prendere tempo e allentare le tensioni. La sua scadenza è il semestre luglio-dicembre 2020, quando la Germania avrà la presidenza di turno dell'Unione europea. La cancelliera si prende tre anni di tempo per affrontare i dossier che Macron vorrebbe risolvere in tre mesi. Sa che quella sarà la sua eredità, per la Germania e per l'Europa. Non mettetele fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Weidmann candidato al dopo Draghi nel 2019

- C'è un solo candidato forte per la Banca centrale europea quando nel 2019 scadrà il mandato di Mario Draghi: Jens Weidmann, il governatore della Bundesbank, la banca centrale tedesca, scelto per quel ruolo da Angela Merkel di cui era un consigliere. Berlino giocherà la sua partita per conquistare il controllo dell'euro, dopo aver fallito nel 2011 quando il suo candidato, Axel Weber, si ritirò dalla corsa perché non era disposto ad applicare le politiche non convenzionali richieste dalla crisi. La linea del nuovo *frontman* è un po' quella, aggiornata, del suo predecessore: "Non possiamo farci carico dei maggiori oneri sul debito dell'Italia quando finirà il Quantitative easing" (il programma di acquisti della Banca centrale che tiene bassi i rendimenti dei titoli di Stato), la sua risposta sul tema a Lucia Annunziata, che l'ha intervistato ieri su Raitre. Anche per questo Enrico Letta ha definito la sua successione a Draghi "una catastrofe". La replica di Weidmann non fa una piega: "Si immagina la reazione dell'Italia se la Germania avesse detto no a un italiano a capo della Bce? E la stessa cosa vale per un greco o un belga".

Le priorità

1

La riforma della gestione della zona euro d'intesa con la Francia di Macron per creare il ministro del Tesoro unico

2

Scegliere il prossimo presidente della Bce quando Draghi lascerà nel 2019
Il tedesco Weidmann è già pronto